

INDAGINE CONGIUNTURALE SULLE

PICCOLE E MEDIE IMPRESE DEL LAZIO

II SEMESTRE 2013

ROMA, 28 GENNAIO 2014

CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Con la forza evocativa delle immagini, con quella capacità di sintesi che esse a volte posseggono più delle parole, se dovessimo descrivere plasticamente la condizione del nostro tessuto produttivo nella fase particolare che stiamo attraversando, verrebbe in mente un uomo nell'atto di trattenere il respiro mentre attende che qualcosa accada o, meglio, che scatti la fatidica "ora x" dell'agognata ripresa. Ma, visto che questa "ora x" sembra spostarsi continuamente in avanti, l'uomo è costretto a trattenere il fiato sempre più a lungo.

Ora, è del tutto evidente che tale condizione di "ipossia" non può fisiologicamente protrarsi oltre un certo limite e dunque, a cinque anni dall'inizio della crisi, il sistema, come qualcuno ha detto, "ha bisogno di tornare a respirare".

Se guardiamo ad alcuni dei principali indicatori congiunturali raccolti con la nostra indagine sulle imprese, dobbiamo constatare che la situazione del sistema produttivo non pare essersi granché modificata dal semestre scorso. I saldi di opinione espressi dagli imprenditori intervistati sull'andamento degli ordinativi e della produzione, per fare un solo esempio, lo stanno a testimoniare.

Tuttavia, se analizziamo il dato aggregato e ne esaminiamo le diverse componenti, osserviamo che la dinamica del mercato interno permane sì negativa, ma un po' meno del semestre scorso, e quella del mercato estero resta sì positiva, ma un po' meno rispetto all'analogo periodo. Ciò lascerebbe supporre che, sebbene dentro un contesto sostanzialmente inalterato nel suo profilo generale, il mercato domestico - che è stato in questi ultimi anni il vero elemento critico per le imprese - cominci a segnalare qualche lieve movimento.

Se poi leggiamo questo dato contestualmente a quello sulle intenzioni di investimento nei prossimi mesi da parte delle stesse imprese e alle risposte alla domanda sulla percezione della crisi, ci accorgiamo che la coltre di nubi, che continua tuttora a ricoprire il cielo sopra le Pmi, sembra qua è la assottigliarsi per lasciare spazio a qualche timido accenno di spiraglio.

Potrebbe essere che il tessuto di piccola e media impresa della regione, dopo aver subito un consistente (e tutt'altro che concluso) dimagrimento in questi ultimi 5 anni, e dopo aver ridimensionato sensibilmente i propri organici, stia ora cercando di mettere in piedi una prima, faticosa reazione per adattarsi, per quanto possibile, al nuovo scenario.

E' chiaro che stiamo parlando di segnali flebili, incerti, parzialmente contraddittori, che potrebbero benissimo capovolgersi nei prossimi mesi e che richiederebbero ancora di essere stabilizzati per poter autorizzare certe conclusioni.

Ed è altrettanto chiaro che affinché tale stabilizzazione arrivi al punto da potersi parlare, se non proprio di fuoriuscita dalla crisi, quanto meno di inversione di tendenza, dovranno verificarsi una serie di condizioni afferenti alla sfera politico-istituzionale.

Intanto occorre muovere immediatamente da un'agenda di impegni stringenti, che convergano verso quello che per noi resta l'obiettivo strategico: la creazione di un habitat più favorevole allo sviluppo dell'impresa e dell'attività produttiva.

I capitoli principali, ancorché non gli unici, di questa agenda non potranno che essere: a) riduzione significativa della pressione fiscale; b) lotta all'evasione; c) eliminazione degli sprechi nella P.A.; d) drastica riduzione dei costi/privilegi della politica; e) dimagrimento del sistema pubblico nelle sue varie articolazioni; f) semplificazione procedurale.

Eppure, subito dopo aver stilato questo elenco, ci accorgiamo di quanto esso in realtà assomigli un po' a una sterile giaculatoria che - sia noi che lo richiediamo quanto la politica che al solito ci assicura lo farà suo - andiamo ripetendo meccanicamente oramai da anni.

Ma oggi, purtroppo, la partita non si gioca più sulla mera "individuazione" dei nodi essenziali da sciogliere. Oggi si ha estremo bisogno di una politica che abbia la volontà e la forza di "dare soluzione" ai quei nodi. Dunque di una politica che alla capacità di tematizzare sappia anche, anzi soprattutto, affiancare quella di realizzare.

Più o meno tutti oggi sanno dove si annidano le principali criticità del sistema. Quello che al contrario manca è, da un lato, un attore di governo all'altezza dei problemi e soprattutto capace di attuare soluzioni in modo deciso, tempestivo e senza tentennamenti; dall'altro una società civile che sappia e voglia anch'essa accettare la sfida del cambiamento, senza resistenze, con coraggio e con spirito innovativo.

Perché tutto questo possa accadere, però, occorre che si lascino alle spalle vizi nazionali, consolidate abitudini mentali e comportamenti tradizionali.

Ecco allora che la vera risorsa strategica, di cui questo paese oggi è massimamente carente, paradossalmente non pare più di natura materiale, ma assume un profilo morale e culturale.

Noi abbiamo smarrito il senso della progressione verso un progetto collettivo, capace di mobilitare le energie morali e psicologiche della società. Abbiamo smarrito il significato della comune appartenenza ad un sistema-paese, insieme alla consapevolezza che o ci si sviluppa tutti insieme o non potrà esserci nessuna autentica crescita economica, civile e culturale.

Finché la nostra società continuerà ad essere, come la descrive il Censis nel suo ultimo Rapporto con una definizione spietata ma calzante, "senza fermento, accidiosa, furba, disabituata al lavoro, con immoralità diffusa, disinteressata verso le tematiche di governo del sistema", sarà ben difficile possa innescarsi una poderosa spinta in avanti. Quella spinta che, per l'appunto, non può essere certo offerta da una "ripresina" - buona per la statistica, ma incapace di andare oltre uno zero virgola qualcosa di aumento del Pil - bensì da una vera e propria "Rinascita", economica e morale al tempo stesso.

Oggi alla politica si richiede di avere il coraggio delle grandi sfide e delle scelte forti. Non è più sufficiente gestire l'esistente. Essa deve tornare ad avere il gusto di battere strade nuove, anche se all'inizio impervie, con decisione e rischiando anche un po' di impopolarità. I politici devono resistere alle lusinghe delle sirene che incontrano lungo il cammino, ai richiami delle corporazioni, ai cosiddetti poteri forti, ai faccendieri vari e a tutta quella variegata fauna che alligna da sempre nei luoghi del Potere.

E' questo scatto che i cittadini e le imprese si attendono dalla politica, non certo la gestione ordinaria del presente (un presente oltre tutto che non pare avere ormai alcun appeal per quasi nessuno).

Il primo atto che ci si aspetta dalla politica, ad ogni livello, intanto è che essa rientri nel suo alveo naturale, ritirandosi dagli spazi della società che ha indebitamente occupato nel corso degli anni.

Il sistema politico deve prendere coscienza che la sua funzione non è quella di rafforzare se stesso, di autoperpetuarsi, di stringere la sua presa sulla società, ma è quella di predisporre le condizioni, il quadro di riferimento generale dentro il quale le diverse componenti della società possano esprimere al meglio le proprie potenzialità. Facendo così recuperare alla società, come si diceva all'inizio, il suo respiro più spontaneo.

Dentro questo ragionamento, tuttavia, vi è anche lo spazio per riconoscere che in questo primo scorcio di legislatura la Regione ha compiuto degli atti apprezzabili.

Ad esempio, alcuni tagli ai cosiddetti costi della politica, il piano di accorpamento di BIC, Filas, Unionfidi e BIL in Sviluppo Lazio, un parziale sblocco dei debiti nei confronti di enti locali e imprese e l'avvio del Tavolo sulla semplificazione amministrativa, che tocca indubbiamente un nodo nevralgico per l'operatività delle nostre imprese, sono stati senza dubbio un buon inizio.

Noi ci attendiamo naturalmente che la Regione voglia tenere fede alle promesse fatte e voglia continuare sulla strada intrapresa. Il "Patto per il lavoro e lo sviluppo", che è stato presentato nelle scorse settimane, ad esempio, costituisce un importante banco di prova per l'Amministrazione, per le parti sociali e per la stessa qualità del processo concertativo avviato.

Il Patto contiene elementi di interesse e verrà discusso sugli appositi Tavoli. Ma noi non ci stancheremo di ribadire che non sarà più dalla pura elencazione dei temi da affrontare che le Pmi valuteranno l'operato della Giunta, bensì dalla sua capacità di trasformare quegli impegni in azioni e iniziative capaci di produrre risultati tangibili, e dal tempo che essa impiegherà per farlo.

Le imprese non si accontenteranno più degli annunci, del primo passo o della posa della prima pietra, ma, come i marinai dell'Amerigo Vespucci, faranno proprio il motto "Non chi comincia ma quel che persevera".

2. IL LAZIO SECONDO LE FONTI ISTITUZIONALI

Le ultime stime sul **PIL** del Lazio nel 2013 lo indicano al -1,2%, mentre per l'anno in corso attualmente si prevede una crescita, sebbene molto contenuta e pari a +0,3%¹. Si tratta di un valore inferiore al dato stimato a livello nazionale, previsto allo 0,6%².

Una situazione relativamente migliore invece deriva dai dati relativi alla **demografia delle imprese** della nostra regione rispetto ai dati nazionali.

Nel terzo trimestre 2013, il tasso di crescita delle imprese (tav. 1.3) è stato positivo nel Lazio e di entità superiore al dato nazionale (rispettivamente 0,43% e 0,21%), anche se si tratta di valori estremamente contenuti.

Si tratta di tassi di crescita che tuttavia rallentano ulteriormente rispetto al trimestre precedente durante il quale le performance erano rispettivamente pari allo 0,67% per il Lazio ed allo 0,43% per l'Italia.

Tav.1.3- Lazio: demografia delle imprese nel III trimestre 2013

Tutti settori	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tax crescita III trim 2013	Tax crescita III trim 2012
Viterbo	37.951	33.808	475	418	57	0,15	0,19
Rieti	15.153	13.168	173	161	12	0,08	0,26
Roma	463.516	337.489	6.493	4.210	2.283	0,50	0,12
Latina	58.065	47.288	816	669	147	0,25	0,22
Frosinone	46.370	38.884	652	526	126	0,27	0,30
Lazio	621.055	470.637	8.609	5.984	2.625	0,43	0,15
Italia	6.070.296	5.199.030	76.942	64.008	12.934	0,21	0,24

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Federlazio su dati Movimprese. (*) cessazioni al netto delle cessate d'ufficio.

Sul fronte del **commercio con l'estero**, nei primi nove mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012, le esportazioni e le importazioni totali del Lazio sono diminuite rispettivamente dello 0,4% e del 16,2% (tav. 1.5).

Dal punto di vista del mercato di riferimento, le esportazioni sono invece aumentate nell'area dell'Unione Europea (+2,3%) e diminuite nell'area extra Unione Europea (-4,6%).

La quota di beni e servizi esportati dalle imprese del Lazio sul totale nazionale esportato, nel confronto col periodo gennaio - settembre 2013, è stabile al 4,6% mentre è diminuito il peso delle importazioni nel Lazio sul totale nazionale importato, passato dall'8,1% al 7,2% (tav. 1.6).

Nel secondo semestre 2013, le ore di **cassa integrazione guadagni** autorizzate nel Lazio sono diminuite, rispetto allo stesso periodo del 2012, del 22,8%. Si tratta di un valore

¹ Previsioni SVIMEZ-IRPET, Rapporto SVIMEZ 2013 sull'Economia del Mezzogiorno.

² OCSE, Previsioni, novembre 2013.

molto simile al dato rilevato per la CIG a livello nazionale, diminuita in questi sei mesi del 22,0% (tav. 1.9).

Disaggregando il dato per tipo di gestione, nel Lazio il tasso di crescita della CIG Ordinaria è stato sì negativo (-13,4%), ma con una intensità minore rispetto a quella rilevata a livello nazionale (-25,5%). Stessa dinamica per quanto concerne la CIG Straordinaria, che nel Lazio è diminuita del 5,8% mentre a livello nazionale la contrazione è più rilevante, e pari al -10,1%.

Situazione diversa per quanto concerne le ore di CIG in Deroga accordate nel Lazio, diminuite del 47,0% rispetto al -32,9% a livello nazionale.

3. L'INDAGINE DELLA FEDERLAZIO

Dal quadro qui sommariamente descritto sulla base delle fonti istituzionali, passiamo ora ai risultati della **nostra indagine**, svolta su un campione di 350 aziende associate, e relativa al secondo semestre 2013.

Cominciamo dagli **ordinativi** ricevuti dalle imprese nella seconda parte del 2013 (graf.2.1).

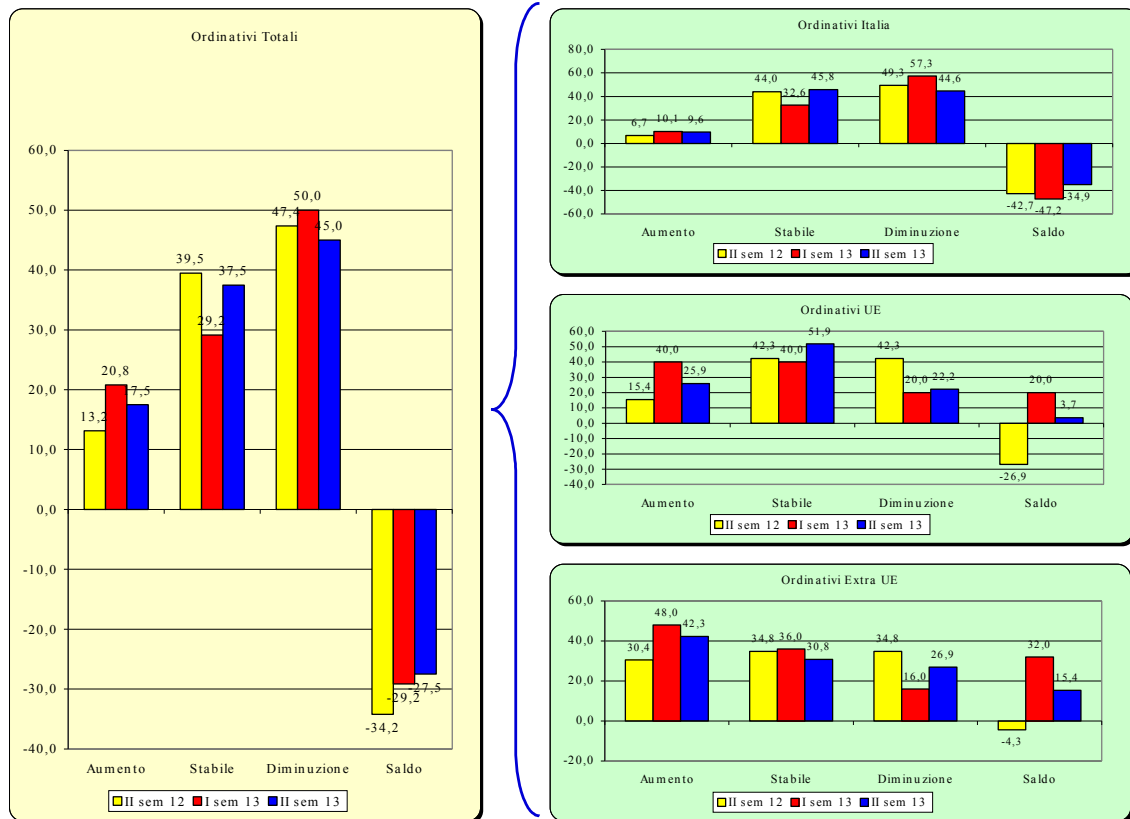
Nel corso del secondo semestre 2013 il saldo di opinioni sull'andamento degli ordinativi resta negativo ma con una lieve flessione rispetto alla prima parte del 2013 (tav. 2.2). Esso, difatti, passa da -29,2 a -27,5 punti, riducendosi di un quasi due punti.

Una attenuazione che quasi paradossalmente si verifica grazie al recupero degli ordinativi ricevuti dal mercato nazionale che, pur restando negativi, migliorano di oltre 12 punti, passando da -47,2 a -34,9 punti.

Per contro, si rileva una certa decelerazione per quanto concerne il saldo di opinione relativamente agli ordini ricevuti dal mercato dell'Unione Europea, il cui saldo pur restando positivo, scende di oltre 16 punti, passando da 20,0 a 3,7 punti.

Andamento simile per il saldo di opinioni sugli ordini ricevuti dal mercato Extra Europeo, il cui valore, pur sempre positivo, si contrae di quasi 17 punti passando da +32 a +15,4 (graf. 2.1).

Graf.2.1 - Andamento degli ordini per area geografica di provenienza (valori %).

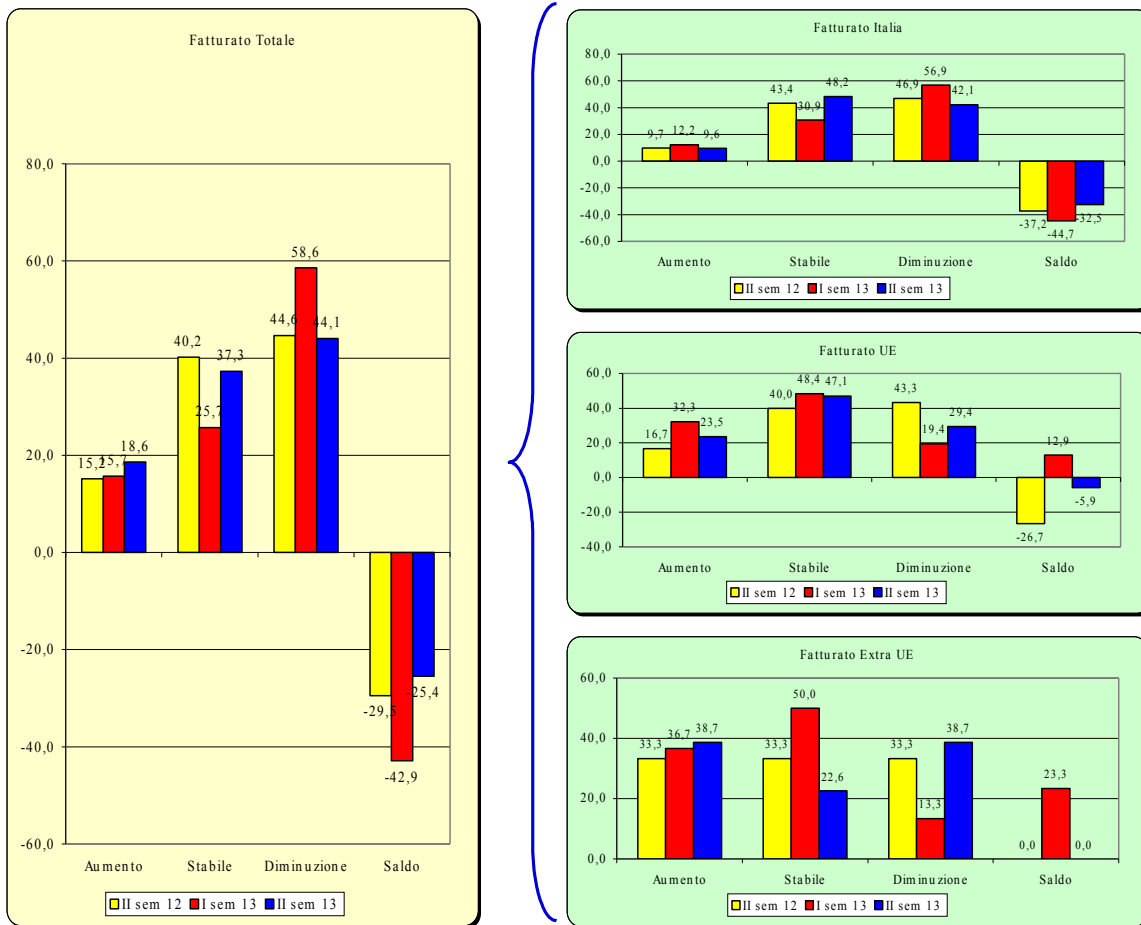


Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio

Nel secondo semestre 2013 il saldo di opinioni sull'andamento del fatturato, pur restando negativo, si attenua recuperando oltre 17 punti: da -42,9 passa a -25,4 punti. Anche per questa variabile, come per gli ordinativi, l'attenuazione del saldo totale è imputabile al relativo miglioramento rilevato per il fatturato realizzato sul mercato domestico.

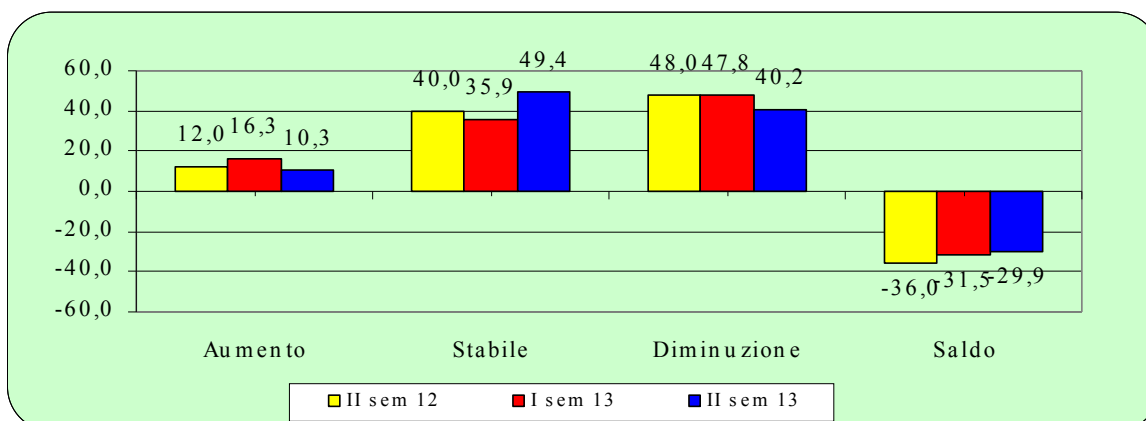
Il saldo di opinioni, difatti, sebbene resti sempre negativo, passa da -44,7 a -32,5 punti, migliorando di oltre 12 punti.

Tendenza opposta per quanto concerne il mercato estero, dove il saldo espresso sul fatturato infatti passa da positivo, +12,9 punti, a negativo, -5,9 punti (UE), con una perdita di quasi 19 punti, mentre sul mercato Extra-Unione Europea, la contrazione del saldo, pari ad oltre 23 punti, gli fa assumere un valore nullo (tav. 2.3).

Graf.2.3 - Andamento del fatturato per area geografica di provenienza (valori %).

Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

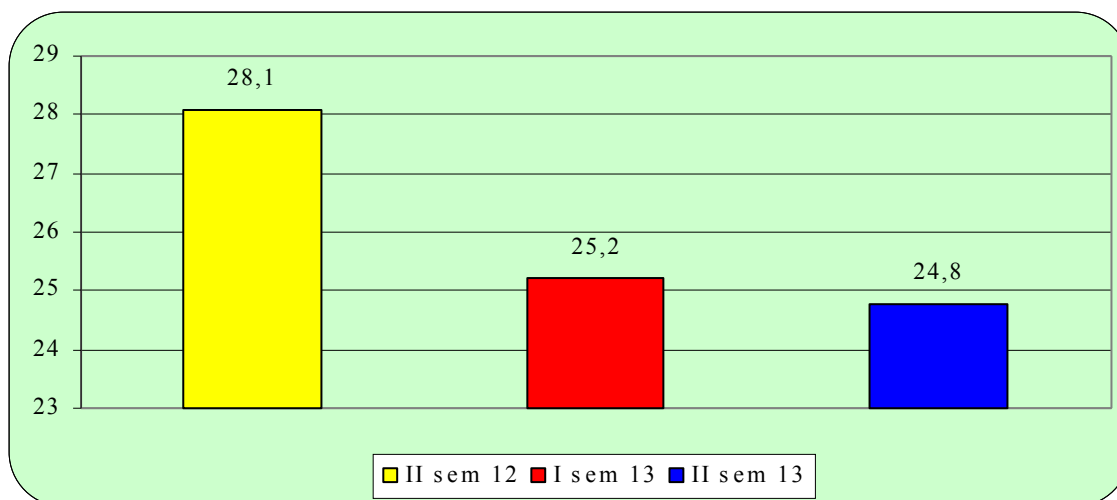
Il saldo di opinioni sull'andamento della produzione nel secondo semestre 2013 migliora lievemente, pur restando di segno negativo: da -31,5 punti passa a -29,9 punti, di fatto assottigliando ulteriormente il trend negativo in essere dal secondo semestre 2010 (graf. 2.5).

Graf.2.5 - Andamento della produzione (valori %).

Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

Il 24,8% delle imprese ha dichiarato di aver effettuato investimenti nel secondo semestre 2013. Si tratta di una percentuale in lieve diminuzione rispetto al semestre precedente, dove era pari al 25,2%, attenuando lievemente il trend decrescente (graf. 2.7).

Graf.2.7 - Imprese che hanno effettuato investimenti (valori %).

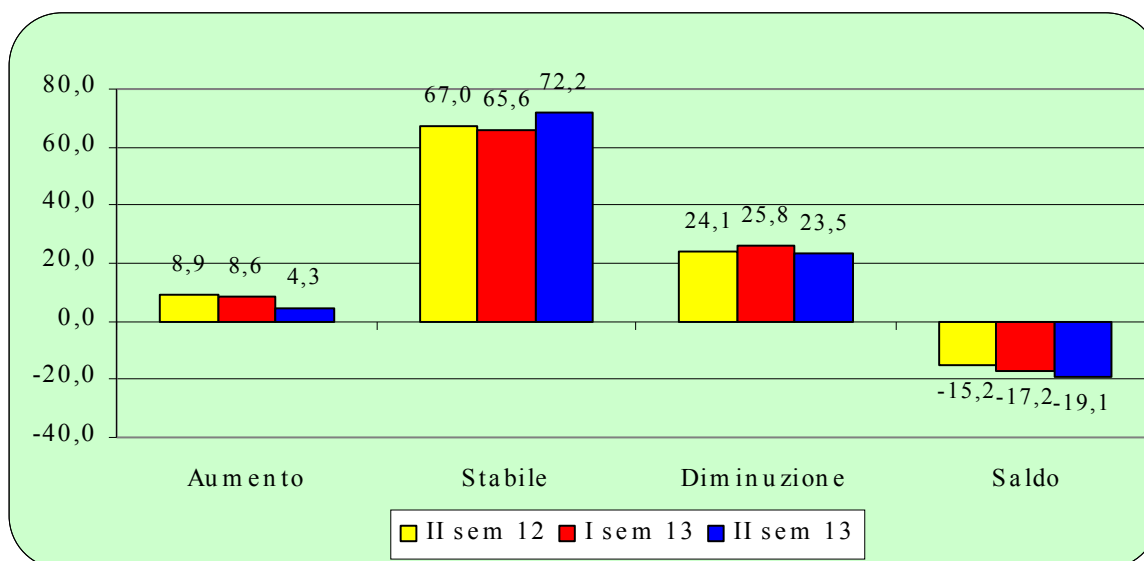


Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

Nel secondo semestre 2013 si è ridotta la percentuale di imprese che ha aumentato l'occupazione (dall'8,6% scende al 4,3%), ma anche quella delle imprese che l'hanno ridotta (dal 25,8% passa al 23,5%).

Il saldo di opinioni sull'occupazione, negativo, peggiora di quasi 2 punti, passando da -17,2 a -19,1 punti (graf. 2.9). delineando un trend decrescente negli ultimi tre semestri messi a confronto.

Graf.2.9 - Andamento dell'occupazione (valori %).



Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

La nostra indagine ha rilevato anche le **previsioni a breve** sui prossimi sei mesi, dalle quali emerge che, per quanto concerne gli ordinativi, (graf. 2.2) il **saldo di opinione lascia intendere un complessivo miglioramento**, aumentando di oltre 23 punti (da -8,3 a +15).

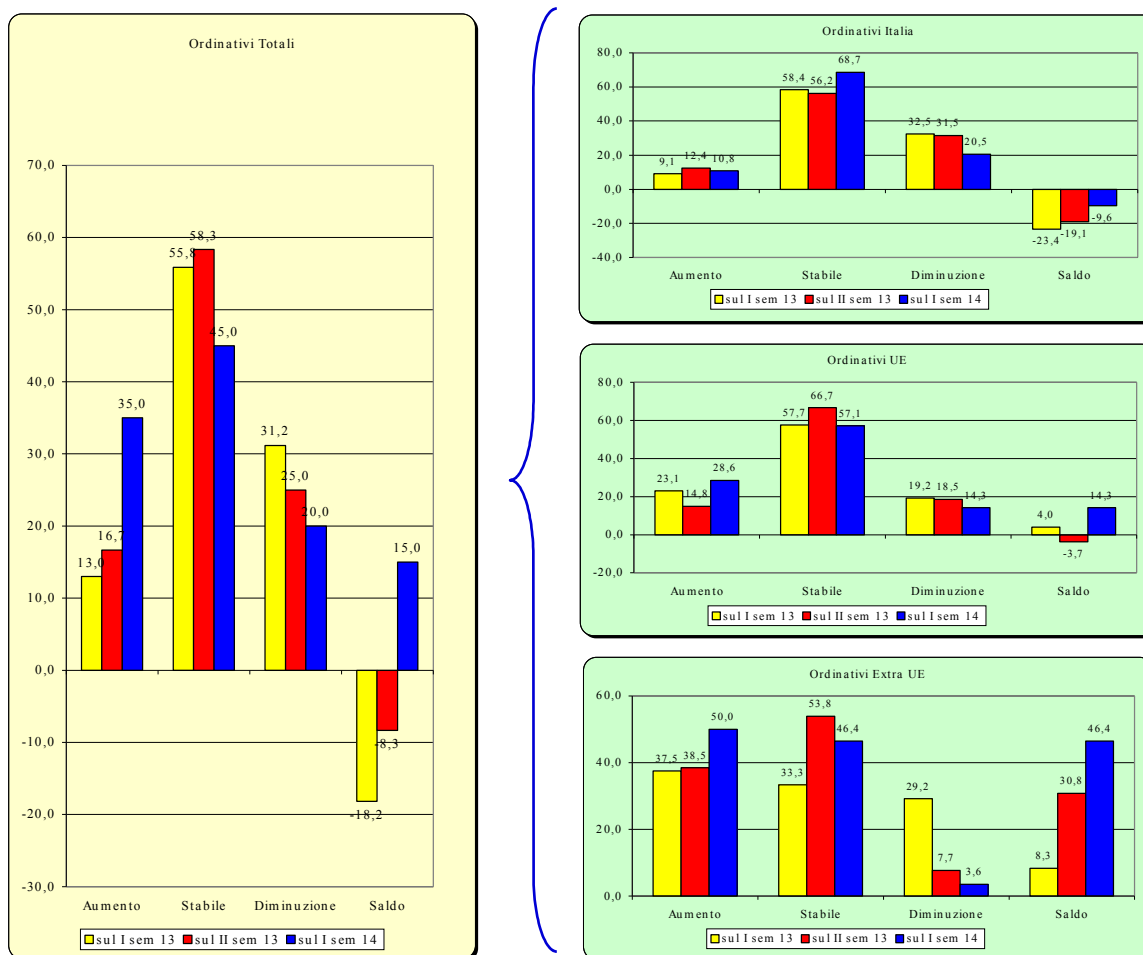
Una tendenza analoga anche per le attese relative agli ordini dal mercato interno dove il saldo, pur sempre negativo, migliora di oltre 9 punti passando da -19,1 a -9,6 punti

E' invece più deciso il miglioramento delle previsioni sugli ordinativi dal mercato Extra Unione Europea: il saldo di opinione cresce di oltre 15 punti, passando da +30,8 a +46,4 punti.

Un andamento analogo per le previsioni formulate dalle imprese sugli ordini che dovrebbero giungere dal mercato dell'Unione Europea, dove il saldo da negativo assume valore positivo, guadagnando 18 punti e passando da -3,7 a +14,3 punti.

In sintesi, le imprese si attendono una certa ripresa negli ordini dai mercati esteri, ed una attenuazione della situazione di crisi per quel che riguarda il mercato domestico.

Graf.2.2 - Previsioni sugli ordinativi per area geografica di provenienza (valori %).

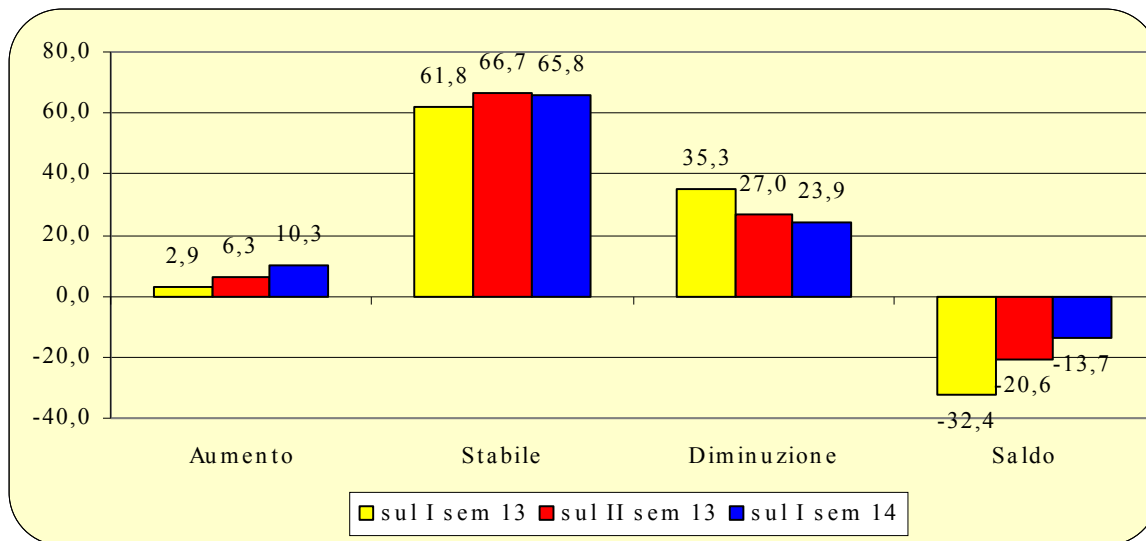


Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

Abbiamo poi chiesto alle imprese del campione di esprimersi sulla loro previsione di ampliamento dell'organico nei prossimi sei mesi.

Per le previsioni sull'occupazione (graf. 2.10), nel primo semestre 2014, il saldo atteso, pur sempre negativo, recupera 7 punti passando da -20,6 a -13,7 punti.

Graf.2.10 - Previsioni sull'occupazione (valori %).



Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

Infine, per quanto concerne le previsioni d'investimento, la percentuale delle imprese che ha manifestato l'intenzione di fare investimenti nella prima parte del 2014 (graf. 2.8) è pari ora al 28,2%, in aumento dal precedente 26,2%.

Come di consueto, abbiamo poi invitato gli imprenditori del campione a segnalare le **principali problematiche** che, a loro avviso, hanno influenzato più negativamente l'attività della propria azienda nel secondo semestre 2013.

In questo semestre il principale problema si conferma nuovamente essere il "ritardo dei pagamenti da parte dei clienti privati" che nel secondo semestre 2013 è segnalato nel 32,2% in aumento dal precedente 29,2% di sei mesi fa (graf. 2.11).

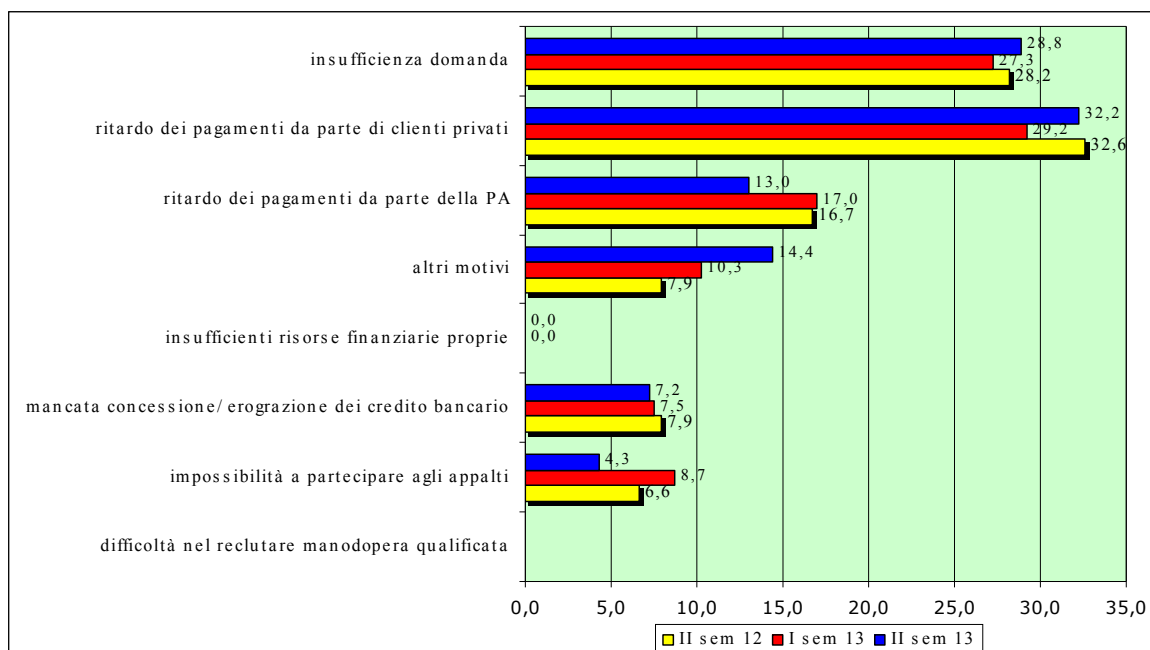
Anche per questo semestre, si pone al secondo posto nella lista il problema della "insufficienza della domanda", indicata nel 28,8% dei casi, in lieve aumento dal precedente 27,2%.

In attenuazione invece la percentuale di imprese che hanno segnalato nel "ritardo dei pagamenti della PA" che dal precedente 17,0% scende al 13,0%.

La percentuale di imprese che in questo semestre hanno indicato la "mancata concessione o erogazione del credito bancario", è invece sostanzialmente invariata (passa dal 7,5% al 7,2%).

Tra le problematiche si attenua la "impossibilità di partecipare agli appalti" ora segnalata nel 4,3% dei casi rispetto al precedente 8,7%.

Graf.2.11 – Problematiche delle imprese(*) (valori %).



(*) Tre risposte al massimo per ciascuna impresa. Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

Anche in questo semestre è stato chiesto alle imprese del campione oggetto di indagine un **giudizio su come stia evolvendo la crisi dal loro punto di vista** (tav. 2.5).

Dalle risposte continua a prevalere il pessimismo delle imprese, sebbene in lieve attenuazione rispetto al primo semestre, dato che le imprese che avevano dichiarato che "al momento non si intravede alcuna via di uscita" passano dal 64,8% al 61,5%.

In attenuazione anche la percentuale di imprese per le quali "il peggio deve ancora venire", che dal 13,6% passa all'11,1%. Se sommiamo tra di loro le percentuali che esprimono un certo pessimismo, la negatività del sentiment espresso, che resta comunque prevalente, registra una complessiva flessione passando dal 78,4% al 72,6%.

Cresce la percentuale di imprese per le quali "si incomincia ad intravedere una luce in fondo al tunnel/ Il peggio è ormai alle nostre spalle" che dal 21,6% passa al 27,4%.

Tav.2.5 – Con quale delle seguenti affermazioni riguardanti la crisi in atto Lei concorda maggiormente? (%)

	I sem 2013	II sem 2013
Al momento non si intravede alcuna via di uscita	64,8	61,5
Il peggio deve ancora venire	13,6	11,1
Si comincia ad intravedere una luce in fondo al tunnel/ Il peggio è ormai alle nostre spalle	21,6	27,4

Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

La domanda successiva posta alle imprese è stata se, permanendo l'attuale situazione economica, le imprese ritengano di correre **seri rischi di chiusura entro i prossimi sei mesi**.

Il 18,8% ha risposto positivamente (era il 20,0% nel primo semestre 2013), mentre l'81,2% ha risposto negativamente (era l'80,0%).

E' stato poi chiesto **quali azioni intendano porre in essere per contrastare la crisi**, scegliendo tra una serie di possibilità (tav. 2.6).

L'azione principale, sebbene in flessione, resta quella del "taglio dei costi di gestione", indicata dal 25,0% delle imprese (era il 29,3% sei mesi fa), cui segue il "miglioramento della qualità del prodotto o servizio", in crescita con il 17,8% (nel primo semestre era pari al 13,4%). Al terzo posto la "creazione di nuovi prodotti e servizi", che resta sostanzialmente invariata (dal 16,3% al 16,1%). Segue poi "l'inizio, sviluppo o incremento dell'attività rivolta sui mercati oltre confine", che è cresciuto con l'11,4% delle risposte (era il 9,9%).

La percentuale di imprese che hanno indicato invece nella "riduzione del personale" lo strumento atto a contrastare la crisi scende al 9,7% da 12,7% dello scorso semestre, mentre resta invariata la percentuale delle imprese che hanno optato per la "trasformazione di qualche contratto da tempo pieno a part-time" indicata dal 6,8% delle imprese (era il 6,7% nella scorsa indagine).

Conclude l'elenco delle possibilità "l'esternalizzazione dei servizi", opzione indicata dal 2,5% delle imprese (era il 3,2%).

Tav.2.6 - Quali azioni intende porre in essere nella Sua azienda per contrastare la crisi e "reggere il mercato"? (valori %).

	I sem 2013	II sem 2013
Taglio i costi di gestione	29,3	25,0
Migliorare la qualità del prodotto o servizio	12,7	17,8
Creare nuovi prodotti o servizi	6,7	16,1
Iniziare/Sviluppare/Incrementare l'attività rivolta al mercato estero	13,4	11,4
Ridurre il personale	16,3	9,7
Trasformare qualche contratto da tempo pieno a part-time	3,2	6,8
Esternalizzare servizi	9,9	2,5

Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

E' stato chiesto alle imprese **cosa renda la loro attività meno competitiva qui, in Italia, rispetto a quella dei propri concorrenti**.

La "pressione fiscale" è al primo posto nella lista dei vincoli alla competitività, con il 31,2%, percentuale tuttavia in attenuazione rispetto al precedente 33,4% delle preferenze espresse dalle imprese nella scorsa rilevazione. Segue, con poco meno di dieci punti di distacco il "costo del lavoro", anch'esso in attenuazione dal 25,3% al 22,6%.

Altri vincoli indicati sono la "complessità normativa e burocratica", in aumento dal 15,7% al 17,8%, il "costo dei servizi", indicato dal 14,0% delle imprese (in diminuzione dal precedente 17,5%), e, infine, il problema del "costo del credito", avvertito dal 10,2% delle imprese rispetto al 15,7% di sei mesi fa.

Tav.2.7 - Secondo Lei, cos'è che rende meno competitiva la sua attività qui in Italia rispetto a quella dei suoi concorrenti, o comunque di aziende come la sua, all'estero? (valori %).

	I sem 2013	II sem 2013
Pressione Fiscale	33,4	31,2
Costo del lavoro	25,3	22,6
Complessità normativa e burocratica	15,7	17,8
Costo dei servizi (energia, trasporti, comunicazione, servizi professionali, ecc.)	17,5	14,0
Costo del credito	15,7	10,2
Altro	4,5	4,1

Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

Infine, alle imprese del campione è stato sottoposto un **elenco di azioni**, chiedendo loro di indicare **quale il Governo regionale dovrebbe mettere al primo posto per uscire dalla crisi**.

La principale azione che le imprese vorrebbero che fosse posta in essere dal Governo Regionale è la "riduzione delle tasse su impresa e lavoro", indicata dal 70,9% ed in aumento dal precedente 67,2% rilevato nel primo semestre 2013.

Le restanti azioni hanno riscosso un debole "interesse" da parte delle imprese le quali, evidentemente, ritengono che, senza riduzione della pressione fiscale, qualunque altro intervento sarebbe poco incisivo.

In particolare, la "agevolazione del credito per immettere più liquidità nel sistema" è indicata dal 6,8% delle imprese, e tale percentuale è analoga a quella rilevata per la "eliminazione delle inefficienze e sprechi della PA"..

Al di sotto del 5% si colloca sia la "semplificazione delle procedure burocratiche della PA", sia "l'incentivo alle nuove assunzioni" azioni entrambe indicate dal 4,3%.

Il "contrasto più duro all'evasione fiscale" è stato indicato dal 3,4%.

Il 2,6% delle imprese ha indicato come prioritario "investire nella creazione di piccole opere pubbliche ed in un piano di manutenzione" mentre lo 0,9% ha indicato "l'investimento nella creazione di nuove grandi opere pubbliche".

Tav.2.8 – Tra le varie azioni che il Governo regionale dovrebbe porre in atto per uscire dalla crisi, quale tra le seguenti Lei consiglierebbe di mettere al primo posto?

	I sem 2013	II sem 2013
Ridurre le tasse su impresa e lavoro	67,2	70,9
Incentivare nuove assunzioni	1,6	4,3
Eliminare inefficienze e sprechi della PA	7,8	6,8
Agevolare la concessione di credito per immettere liquidità nel sistema	8,6	6,8
Semplificare le procedure burocratiche della PA	4,7	4,3
Combattere più duramente l'evasione fiscale	3,1	3,4
Investire nella creazione di nuove grandi opere pubbliche	3,1	0,9
Investire nella creazione di piccole opere pubbliche ed in un piano di manutenzioni	2,3	2,6
Altro	1,6	0,0

Fonte: Indagine Congiunturale Federlazio.

NOTA

L'indagine Federlazio è stata svolta su un campione, rappresentativo del tessuto economico della nostra regione, composto da 350 imprese, stratificate in base al comparto produttivo, al numero di addetti e alla provincia. La rilevazione sulle imprese è stata effettuata nel mese di dicembre 2013. Le statistiche ufficiali sono aggiornate al 20 gennaio 2014.